

## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

25 luglio 2014

### **ARGOMENTI:**

- Gaza: parla l'unica cooperante italiana rimasta; mancano sangue e farmaci, l'appello della Croce Rossa; in Galilea una squadra di calcio in cui coesistono da arabi, cristiani e ebrei; in Austria tifosi pro Palestina assaltano squadra israeliana
- Il Papa domani in visita a Caserta: anche l'Uisp in piazza
- Elezioni Figc: Tavecchio verso la presidenza
- Donne: in Egitto il riscatto sociale per le donne passa anche dal sollevamento pesi; l'Onu denuncia il rischio infibulazione per 4 milioni di donne in Siria e Iraq
- Integrazione: marchio Arci, Aiab, Cgil contro lo sfruttamento dei braccianti stranieri
- A Genova il defibrillatore anti infarto arriva in bicicletta



Network

Redattore Sociale

Agenzia giornalistica

Guida all'informazione sociale

MyAccount

Login

Newsletter

Seguici su

NOTIZIARIO

Società

Disabilità

Salute

Economia

Famiglia

Giustizia

Immigrazione

Non Profit

Cultura

Punti di Vista

In Evidenza

Multimedia

Speciali

Banche Dati

Calendario

Annunci

non profit

NOTIZIARIO

Non Profit

Cooperazione - Aiuti

Pace

Servizio civile

Solidarietà

Terzo settore

Volontariato

&lt;Indietro

Condividi

Mi piace

Testo A<sup>-</sup> A<sup>+</sup>

Stampa

## Gaza, parla l'unica cooperante italiana rimasta: "Fermare tutto questo si può"

Meri Calvelli, dell'associazione Cooperazione e solidarietà di Padova, tiene un diario quotidiano di informazione e coordina gli aiuti. "Stiamo distribuendo materassi, cibo e farmaci agli sfollati, ma sotto le bombe è molto difficile. Massacro senza precedenti"

24 luglio 2014

ROMA - "In questo momento i bombardamenti di terra, di mare, di cielo, sono molto forti, giorno e notte. Sono bombardamenti ininterrotti che stanno causando troppe vittime civili. Bisogna fermare tutto questo e si può fare solo se la comunità internazionale e gli Stati Uniti si decidono a farlo seriamente, dando uno stop duraturo a Israele". A raccontare quello che accade in queste ore a Gaza è Meri Calvelli, l'unica cooperante italiana rimasta nella Striscia. A Gaza Meri, cooperante di Acs (associazione Cooperazione e solidarietà di Padova) lavora da molti anni con ong che coprono i programmi di emergenza e sviluppo, finanziati sia dal ministero degli Esteri che dall'Unione europea, ma si è occupata anche di cooperazione decentrata, insieme a diverse associazioni. Aggiorna quotidianamente il suo diario da Gaza, offrendo una testimonianza diretta di quello che sta succedendo dopo l'inizio dell'operazione "Protective edge". Allo stesso tempo coordina insieme agli altri cooperanti che si trovano in West Bank gli aiuti, attività particolarmente difficile da portare avanti sotto i bombardamenti. Intanto nella striscia sale il bilancio delle vittime: 746 sono i morti (nell'80 per cento dei casi si tratta di civili) e oltre quattromila i feriti (tra i palestinesi, 35 le vittime israeliane).



Gaza, Oxfam: "Un bambino ucciso ogni ora"



Gaza, in arrivo ventimila euro di medicinali dalle ong



Save the children: "Fermare la guerra a Gaza, è contro i bambini"



Gaza, centro per l'infanzia bombardato: la solidarietà del commercio equo



Gaza, Save the children: in media 7 bambini uccisi ogni giorno

"Prima dell'inizio dei bombardamenti stavo lavorando a Gaza con il centro culturale - racconta Calvelli, coordinatrice del centro italiano di scambi culturali Vik - stavamo preparando uno scambio culturale con ragazzi da portare in Italia, nell'ambito di un progetto europeo di insegnamento di lingua italiana e araba con il Ciss. Erano lì a organizzare il viaggio verso Palermo di 15 i ragazzi. Poi è iniziata l'offensiva militare e ho deciso di rimanere. Come cooperanti italiani - abbiamo immediatamente lanciato una campagna di informazione sulla realtà di Gaza - aggiunge - per far capire che cosa stava succedendo, anche in base alle passate operazioni militari. Allo stesso tempo abbiamo concordato e iniziato una raccolta fondi, alla quale hanno risposto tanti in Italia, per acquistare medicine e presidi medici che sono state le prime richieste urgenti negli ospedali. I cooperanti rimasti in Cisgiordania, Gerusalemme e in zone limitrofe, stanno ancora comprando e raccogliendo i medicinali da portare dentro la Striscia attraverso il valico di Erez".

A Gaza oggi verranno distribuiti materassi



Immigrati, ministero della Salute: in 33 giorni assistiti 15 mila migranti

ABSOLUTE ADSL

ADSL

fino a 20 mega

ADSL

VERA

TELEFONATE

o il call center, corso tutta

FINO AL  
29  
LUGLIO

SCOPRI &gt;

INFOSTRADA

Video

Video

Video



Il lavavetri laureato: ironia e amarezza di un giovane disoccupato

di Rita Cirio

Calendario

In primo piano: 01/09/2014 L'economia com'è e come può cambiare

Luglio 2014								
«	L	M	M	G	V	S	D	»
		1	2	3	4	5	6	



Gaza, il commercio equo e solidale chiede l'immediato cessate il fuoco

[www.agenzia.redattoresociale.it](http://www.agenzia.redattoresociale.it)

per le famiglie sfollate, e negli ospedali arriveranno i primi farmaci comprati con la raccolta fondi promosso dalle ong italiane. "La cooperazione italiana da Gerusalemme, in diretta con le agenzie di aiuto umanitario ha mandato altrettanti medicinali e anche materiali di prima necessità per le persone che

7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30	31			

hanno perso casa – aggiunge -. Il Centro italiano di scambi culturali "Vik", insieme ai partner locali e ai giovani volontari, ha avviato la raccolta e la distribuzione di cibo, materassi e coperte, sin dai primi giorni delle operazioni militari.

**La distribuzione degli aiuti è però a tutt'oggi molto difficile perché i bombardamenti sono continui anche nelle aree non soggette alle operazioni militari. Ormai le bombe vengono inviate senza sosta sulla popolazione civile, da cielo, da terra e da mare".**

Nei suoi post Calvelli parla di un "massacro senza precedenti". "Si tratta ormai di bombardamenti ininterrotti – afferma - che devono finire perché stanno mettendo in ginocchio la popolazione e continuano a fare vittime. **Fermare tutto questo si può.** Ma la comunità internazionale e gli Stati Uniti devono decidersi a dare uno stop serio e duraturo a Israele –continua -. Ma purtroppo la sospensione dei diritti umani in questo paese è funzionale alle economie che ci guadagnano con la distruzione e la ricostruzione. Con la stessa logica che ha mosso gli Usa per i diritti dei civili in altri paesi, dove però hanno portato solo devastazione, oggi potrebbero fermare Israele, fermarlo nella sua colonizzazione e nel non rispetto dei diritti umani verso i palestinesi. Gaza vuole solo la fine dell'embargo e dello stadio di assedio". (ec)

© Copyright Redattore Sociale

TAG: GAZA, MEDIO ORIENTE, COOPERAZIONE INTERNAZIONALE, ONG

◀ Indietro

Condividi

Mi piace



Testo A<sup>+</sup> A<sup>-</sup>

Stampa

#### Network

Chi siamo  
Redattore Sociale  
Agenzia giornalistica  
Formazione per giornalisti  
Guide  
Centro documentazione

#### Redazione

Contatti  
Come abbonarsi  
Credits

Editrice della testata Redattore Sociale srl  
Autorizzazione del Tribunale di Fermo n. 1 del 2 gennaio 2001.  
Sede legale: Via Valfossura, 47 63093 Fermo  
CF, P.Iva, Iscra, Reg. Imp. Fermo: 01635160443  
R.E.A. Fermo 163813 Capitale Sociale: € 10.000,00 i.v.

# Mancano sangue e farmaci La Croce Rossa chiede fondi

La struttura sanitaria di Gaza è al collasso. Secondo l'ong Terres des Hommes negli ospedali e nelle farmacie manca circa la metà dei farmaci inclusi nella lista dei farmaci essenziali stilata dalla Organizzazione mondiale della salute, mancano 470 tipi di materiali sterili e monouso, tra cui aghi, siringhe, cotone, disinfettanti, guanti e molto altro. Manca il carburante per alimentare ambulanze e generatori che permettono di far funzionare i macchinari salvavita e le sale operatorie durante le almeno 12 ore al giorno in cui l'unica centrale elettrica non riesce a fornire elettricità. Mancano le sacche di sangue necessarie a soccorrere le centinaia e centinaia di feriti.

A seguito dell'escalation della crisi umanitaria nella Striscia di Gaza, la Croce Rossa Italiana ha avviato la raccolta fondi «Emergenza Palestina» in sostegno delle operazioni di soccorso della Mezzaluna Rossa Palestinese. Nella Striscia di Gaza la carenza di medicine e di carburante, nonché i danni

alle strutture sanitarie stanno fortemente condizionando l'assistenza sanitaria e a ciò si aggiunge la mancanza di acqua. La Mezzaluna Rossa Palestinese sin dalle prime ore dell'emergenza, si è attivata con più di 700 tra volontari e operatori e 122 ambulanze portando primo soccorso alla popolazione. Nonostante le enormi difficoltà la Mezzaluna Rossa Palestinese evacua i feriti dagli edifici distrutti e collabora nel recupero dei cadaveri; inoltre fornisce assistenza ospedaliera alla popolazione, anche attraverso propri centri e strutture ospedaliere, oltre a fornire beni di prima necessità. Per sostenere le operazioni di soccorso alla popolazione palestinese attraverso la Croce Rossa è possibile effettuare una donazione bancaria con un bonifico su conto corrente bancario Codice IBAN: IT19 P010 0503 3820 0000 0200 208 Intestato a: «Croce Rossa Italiana, Via Toscana 12 - 00187 Roma» presso Bnl - via San Nicola da Tolentino 67 - Roma. Causale: «Emergenza Palestina».

# La squadra arcobaleno, oasi del conflitto

**SAKHNIN È UNA PICCOLA CITTÀ** della Galilea, a mezz'ora dalla frontiera col Libano e vicino al confine con la Siria. Poco più di 25 mila abitanti uniti da un'unica passione: la squadra di calcio Bnei Sakhnin F.C., che nel 2004 è stato il primo club arabo a vincere la Coppa d'Israele e a prendere poi parte alla Coppa Uefa. Un orgoglio per tutti gli arabi israeliani, un esempio per un Paese in guerra, per definizione. Nella formazione allenata da Guy Levy, subentrato da poco a Marco Balbul, coesistono arabi, ebrei e cristiani, questi ultimi spagnoli; ognuno con il suo punto di vista, ognuno con le proprie idee politiche e religiose. Lo stadio da 8.500 posti è stato finanziato dal Qatar (c'è chi dice sia costato 10, chi 15 milioni di dollari) e porta il nome della sua capitale, Doha, ma il Bnei Sakhnin ha goduto pure di un finanziamento di 400 mila dollari da parte di Arcadi Gaydamak ("perché promuove la pace e l'armonia tra gli abitanti d'Israele"), ebreo di origine russa la provenienza delle cui ricchezze è



**CALCIDA DESTRA**  
I giocatori del Maccabi assaliti durante un match amichevole da membri della destra austriaca filo-palestinese

tutt'oggi sconosciuta. Dal 2005 Gaydamak è proprietario del Beitar Jerusalem con la maggior parte dei tifosi appartenenti all'estrema destra (gli ambienti in cui è maturata la vendetta per i 3 ragazzi israeliani uccisi), che odiano apertamente gli arabi e la loro squadra, tanto che quando nel 2004 ha vinto la coppa hanno pubblicato sui giornali il loro sdegno annunciando la morte del calcio israeliano.

La convivenza dentro un club è possibile, vietando anche di parlare di politica, ma esportarla al mondo circostante pare più follia che utopia: "Contro di noi i contrasti sono più duri, più aggressivi e la differenza d'arbitraggio considere-

vole", dice Abraham Paz, ex Hércules. "Tutti ci trovano formidabili, ma nessuna banca israeliana accetta d'investire su di noi", sottolinea Munder, il portavoce della società. Dopo l'1-7 complessivo contro il Newcastle in Coppa Uefa gli inglesi lasciarono un assegno di 35 mila euro ai dirigenti del Bnei Sakhnin. Soldi serviti a costruire una scuola con due direttori, uno arabo l'altro ebreo; per gli israeliani è un istituto insolito, difficile iscriverci i propri figli, anche se come rimarca un insegnante ebreo: "Gli arabi sanno tutto della nostra cultura, quando noi non sappiamo quasi niente". Tra i tifosi c'è chi porta ancora le cicatrici degli scontri con quelli del Beitar Jerusalem ma fa più male quando vengono puniti per aver esposto la bandiera palestinese, consapevoli che se sono odiati dagli israeliani non sono amati dagli arabi degli altri Paesi.

**Francesco Caremani**

# Tifosi pro Palestina in campo: botte agli israeliani

**Aggrediti i giocatori del Maccabi Haifa**  
«Picchiati perché rappresentavamo il nostro Paese»

Manca- vano appena 5 minuti alla fine di un'amichevole senza storia a Bischofshofen, in Austria: il Lilla stava battendo 2-0 il Maccabi Haifa, con gol di Mendes e Kjaer. Poi un ciclone di violenza inatteso, almeno in queste proporzioni: una dozzina di spettatori, che già si erano fatti notare sulle tribune per gli slogan contro Israele e pro-Palestina, hanno fatto invasione sventolando

le bandiere contro i giocatori del Maccabi, ne è nato un paprapiglia di un paio di minuti in cui sono volati calci e pugni prima che la squadra israeliana riuscisse a ripararsi dentro gli spogliatoi e l'arbitro decretasse la fine.

**Reazioni** Se il tutto si è risolto con tanta paura ma senza feriti, resta il valore politico dell'atto in uno dei momenti più violenti di sempre del conflitto israelo-palestinese: quasi 800 morti nelle ultime due settimane di combattimenti

nella striscia di Gaza. Il Maccabi Haifa ha rilasciato un comunicato duro: «Siamo stati attaccati perché rappresentavamo Israele. Siamo stati ingiurati fin dall'inizio, poi hanno attaccato due dei nostri che si sono difesi e ci hanno lanciato

pietre. È una violenza che condanniamo, siamo venuti a giocare a calcio». Il capitano degli israeliani, l'ex Chelsea Yossi Benayoun, conferma: «Non abbiamo potuto fare altro che difenderci». La polizia ha identificato gli invasori come cittadini austriaci di origine turca, non ci sono stati arresti ma il ministro degli esteri austriaco Kurz ha chiesto un'indagine sulla vicenda («I responsabili devono rendere conto, non tolleriamo la violenza antisemita»). E per l'altra amichevole che il Maccabi giocherà sabato a Wörgl contro il Paderborn sono già state predisposte misure di sicurezza eccezionali.

g.d.f.

giovedì 24 luglio 2014

## **Arriva il Papa, Caserta in festa**

"La visita di Papa Francesco sarà l'occasione per far sentire la voce della Campania libera, della Campania onesta, della Campania che non si piega alla camorra", così il comitato regionale Campania della Uisp aspetta la visita del Santo Padre.

*di Francesca Fanelli*

ROMA - "La visita di Papa Francesco sarà l'occasione per far sentire la voce della Campania libera, della Campania onesta, della Campania che non si piega alla camorra", così il comitato regionale Campania della Uisp aspetta la visita del Santo Padre. Le parole del presidente Ivo Capone sono chiare: lui e tutti quelli del suo movimento saranno in piazza ad accogliere Papa Francesco atteso a Caserta il 26 luglio. Per ribadire impegno e speranza dello sport per un mondo migliore.

## Papa Francesco a Caserta – La Uisp in piazza per dare voce alla voglia di legalità

*Napoli – “La visita di Papa Francesco a Caserta, in programma il 26 ed il 28 luglio prossimi, sarà l’occasione per far sentire forte la voce della Campania libera, della Campania onesta, della Campania che non si piega ai dettami della camorra”. A sostenerlo è Ivo Capone, presidente del Comitato Regionale Campania della Uisp, l’ente di promozione sportiva che ha nelle tematiche della legalità e della tutela dell’ambiente due*



*delle principali battaglie portate avanti sul territorio.*

La Uisp Campania ed il Comitato Territoriale di Caserta guidato da Piero Giani saranno in piazza con i propri vessilli alla celebrazione del Santo Padre, per ribadire una presenza che non è solo fisica ma soprattutto sinonimo di impegno e di speranza.

*“Da mesi la Uisp tiene alta l’attenzione, nell’ambito delle proprie attività sul territorio, su quella che è una delle più infide piaghe di cui sono stati vittime i cittadini della Campania ed, in particolare, della zona tristemente nota come Terra dei Fuochi – osserva Ivo Capone - Un duro schiaffo assestato dalla malavita organizzata con il placet di imprenditori irresponsabili e, occorre dirlo a chiare lettere, di sacche deviate della politica. Dopo le prime confessioni da parte dei pentiti di camorra, le cui dichiarazioni hanno contribuito a squarciare il velo dell’omertà, sarebbe auspicabile che ad uscire allo scoperto siano anche le aziende che hanno contribuito – è il caso di dire – ad infangare la Campania. Lo scorso mese di novembre, con la Staffetta della Legalità organizzata nell’ambito dell’iniziativa “Io scelgo la strada giusta”, promossa dal Ministero dell’Ambiente e da Ecopneus, abbiamo voluto dare un segno forte ai cittadini e alle istituzioni. Il coinvolgimento di tanta gente in quella giornata è stata una risposta significativa circa la voglia di legalità e di “pulizia” che è forte tra le province di Napoli e Caserta, una risposta che, sono certo, verrà ribadita con forza anche al cospetto di Papa Francesco”.*

Lo scorso 30 novembre, alla presenza del Ministro dell’Ambiente Orlando, la Uisp fu protagonista di una passeggiata cicloamatoriale da Caserta a Napoli, con la carovana che attraversò i comuni della Terra dei Fuochi. Insieme ai ciclisti anche un Ludobus, con i sindaci delle città attraversate e l’inviato di Striscia la Notizia Luca Abete, testimonial della manifestazione e tra i primi a portare la vicenda all’attenzione nazionale. Una giornata di festa e di riflessione che suscitò una vasta eco mediatica.



# Tavecchio

## sarà presidente

# Lo appoggia anche la A Solo Juve e Roma contro

Oggi presenterà il programma e verrà candidato, Albertini k.o.  
In consiglio federale Lotito e Pozzo, non Agnelli: «Ora le primarie»

**MATTEO BREGA  
MARCO IARIA  
MILANO**

Il 11 agosto Carlo Tavecchio verrà incoronato presidente della Federcalcio per i prossimi due anni e succederà al dimissionario Abete. Ormai non ci sono più dubbi. Ieri l'ultimo tassello è andato al suo posto con l'appoggio della Lega di Serie A, dopo quelli di B e Lega Pro; oggi il presidente della Lega nazionale dilettanti, in assemblea a Fiumicino (ore 14), presenterà il programma e riceverà l'investitura ufficiale. Le quattro leghe gli portano in dote il 67%, cui si dovrebbe aggiungere il 2% degli arbitri. Lo sfidante Demetrio Albertini, sostenuto da calciatori e allenatori (30%) e dalle sole Juventus e Roma (1%), ha commentato su Twitter: «Giornata intensa: ma il calcio resta la mia passione più grande». Anche se non lo dice, sarà sicuramente rimasto ferito da tanti voltafaccia, in particolare ai piani alti di via Rosellini.

**Cappotto** Che la maggioranza della A propendesse per Tavecchio era parso chiaro nei giorni scorsi, ma il cappotto 18-2 va oltre le previsioni. Oppure rientra nell'evoluzione delle cose: diversi club (esempi: Cagliari, Cesena, Fiorentina, Sampdoria, Sassuolo, Torino, Verona) hanno aderito al partito della maggioranza una volta fiutato il vento, o magari si sono promessi a entrambi i candidati. Enrico Preziosi ha chiosato: «Meglio un vecchio bravo che un giovane così così», a proposito dei 30 anni di differenza tra Tavecchio e Albertini e di un rinnovamento non necessariamente anagrafico. Juve e Roma le uniche contrarie. Andrea Agnelli, che non andrà in consiglio federale «per coerenza» con l'orientamento espresso (aveva definito Tavecchio «inadeguato»), lancia una frecciata ad Andrea Abodi: «È stata la presa di posizione del presidente della Lega di B a spostare gli equilibri. Ora si va verso un candidato unico». Poi fa una provocazione: «Sono stato additato come un sostenitore di un sistema di cooptazione, che comunque ci ha permesso di vivere dignitosamente per oltre 100 anni. E allora mi piacerebbero le primarie per sapere chi vuole la gente come presidente della Figc. Questa sì che sarebbe vera democrazia, e non il meccanismo di voto dei dilettanti con i delegati, che è tipico di un partito politico». E Tavecchio? «I contenuti fanno la differenza, non tanto i nomi».

**Programma** Agnelli confida che il programma di istanze della Serie A, ieri approvato all'unanimità e ora da consegnare a Tavecchio, possa dare lo shock a un calcio moribondo:

«Se riusciremo a realizzare la metà di quanto è scritto potremo dirci soddisfatti». Scettica la Roma, che quell'agenda la condivide ma dubita che possa essere attuata: «Come possiamo dare l'endorsement a Tavecchio se non abbiamo incassato prima la condivisione sua e delle altre componenti determinanti per il voto?». Non a caso, quei fo-

gli di carta lasciano ampi margini di interpretazione nei punti più caldi. La riduzione della A a 18 squadre? In linea di principio tutti d'accordo, ma bisogna trovare l'intesa con la B su promozioni e retrocessioni. Le seconde squadre? In A alcune le vogliono, altre no, e soprattutto non le vuole la Lega Pro. Allora, ecco la formula: si rimette al consiglio federale la valutazione sulle seconde squadre o sulle multiproprietà (accettate da Macalli). Una cosa è sicura, come sintetizza Maurizio Beretta: «La Lega ritrova una larghissima compattezza e unità di intenti».

TRA GLI STILI DI ALESSANDRIA, UN ESERCITO DI RAGAZZINE SI ALLENA SOGNANDO UN RISCATTO SOCIALE. ON THE ROAD

## Sulla strada con le piccole sollevatrici d'Egitto

di Vincenzo Mattei

**A**LESSANDRIA (EGITTO). Siamo nel quartiere periferico di Wardien, e la rivoluzione egiziana è lontana. Asma, figlia dodicenne di Ramadan Mohamed Abdel el Nasser, detto Capitan Ramadan, svuota il sacco pieno di medaglie: Canada, Grecia, Cina, Russia, Olanda, Polonia, Sud Africa ... Vittorie su vittorie di Nahla, 25 anni, sorella maggiore di Asma: sono i piazzamenti sui primi tre scalini del podio per le gare di sollevamento pesi femminili. Ramadan estrae orgogliosamente la statuetta di partecipazione alle Olimpiadi di Londra del 2012, dove Nahla non ha sfigurato posizionandosi quinta, e mostra trionfo le riviste che descrivono le prodezze sportive della figlia che ha seguito le sue orme.

Asma ha un fisico compatto e muscoloso, i capelli raccolti, la montatura degli occhiali di ferro sottile nasconde il verde speranzoso dei suoi occhi. Gira in casa mostrando le coppe della sorella e cercando i vari ritagli di giornale che ne narrano le imprese. Asma confessa che vorrebbe vincere anche solo la medaglia di bronzo delle olimpiadi, sa che è difficile, ma non impossibile. Per quanto minuta, sembra più grande della sua età, tuttavia la timidezza e i movimenti impacciati davanti agli ospiti la rivelano incerta. Ogni esitazione però svanisce quando si trova davanti la barra dei pesi e il suo piccolo fisico manda in cielo i 75 chili che le fanno strabuzzare le orbite degli occhi.

Ramadan ha iniziato a praticare la disciplina del sollevamento pesi nel 1964 durante il servizio militare, poi le guerre del '67 e del '73 con Israele hanno stroncato sul nascere la sua carriera sportiva e

ogni velleità olimpica. Così nel 1980 ha aperto una palestra in uno spiazzo appena a ridosso della strada e del porto d'Alessandria per insegnare la pesistica ai bambini e alle bambine del quartiere. Allenare all'aperto ha dato visibilità a Ramadan, la curiosità iniziale della comunità si è riversata su molti giovani che hanno deciso di mettersi alla prova e prendere lo sport seriamente, e non solo guardarlo in Tv.

Il piazzale è un vero luogo rivoluzionario, una piccola Tahrir, un'isola separata dal resto della società, dove Heba Saleh, Amal Mohamed, Esraa Mohamed Fahmy e Samar Said si tolgono il velo senza pudore o senza timore di essere mal viste dalla gente che cammina sul marciapiede. È un'area che protegge le atlete dagli sguardi indiscreti, o da chi pensa che sia contro la morale egiziana che delle ragazze si allenino sotto gli occhi di tutti. «Lo sport è un modo di vivere, di stare insieme ai miei amici e compagni, mi dà delle regole da seguire e prospettive diverse per il futuro» dice convinta Esraa, 20 anni, una giovane

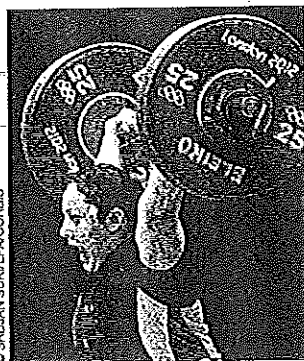
promessa nel panorama pesistico egiziano. «Nel parcheggio qui a fianco, vengono gruppi di ragazzi per drogarsi mentre noi ci alleniamo duramente, dobbiamo tanto al nostro coach per non essere tra di loro» aggiunge. Capitan Ramadan è diventato una leggenda nel quartiere, la sua «palestra» è l'unica nel raggio di chilometri, l'alternativa alle sale di body building o alla vita di strada.

Samar Said, 18 anni, si allena lì, è medaglia d'argento ai Giochi Islamici Femminili Internazionali in Indonesia e d'oro ai Campionati Junior Africani in Tunisia, è già affermata. Ama scrivere poesie, ogni volta che osserva i manici dei pesi nella sua mente passano rime con cui giocare e trovare l'incastro per la metrica poetica esatta. Scioglie le dita della mano destra e afferra la barra di metallo. Il suo sguardo è fisso oltre la strada, la concentrazione passa al di là delle sagome delle compagne che la osservano. Poi parte. L'urlo dello sforzo per sollevare i 115 chili buca il rumore dei camion e delle auto che passano sulla strada, un ultimo strattone e i dischi di ferro

volano sopra la testa. Per qualche secondo rimangono sospesi, poi Samar li butta giù sulla pedana di legno consumata. Le altre compagne la applaudono, lei sorride e i lineamenti del viso ritornano di una dolcezza femminile che

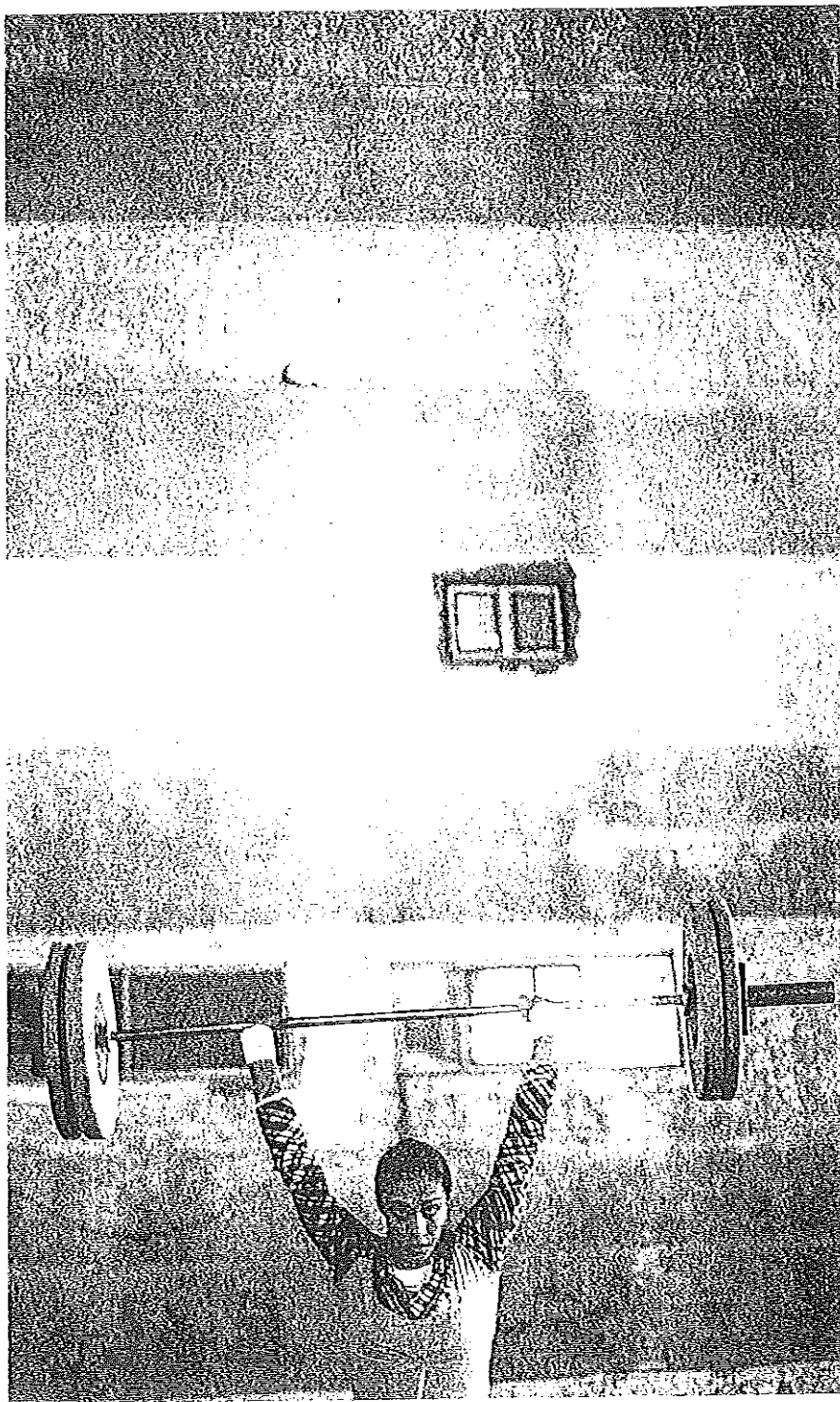
sembra non avere niente in comune con uno sport duro come la pesistica.

Samar ed Esraa hanno intenzione di continuare gli studi e iscriversi all'Isef. Entrambe vogliono seguire le orme di Capitan Rama-



**Dallozaino  
escono  
medaglie,  
vittorie  
e prodezze di  
Nahla Ramadan**

© SPOJIAN SUKI/PEVA-COBBES



A sinistra, **Amal Mohamed** si allena nel piazzale di Wardien, periferia di Alessandria, senza il velo

MANU BRABO

dan e diventare a loro volta allenatrici nel quartiere, per aiutare le bambine a crescere in un ambiente sano anche se vivono in uno slam. Non è un cammino facile e scontato, soprattutto per una donna egiziana.

Ci sono anche Heba Saleh, 18 anni, che a Tunisi l'anno scorso ha ottenuto l'oro e quest'anno in Indonesia si è piazzata terza per la categoria dei 48 chili, e Amal Mohamed di 20 anni che, seppur con un fisico apparentemente gracile, riesce a sollevare

100 chili. La pesistica e la possibilità di un futuro come allenatrici sono l'alternativa alla baraccopoli periferica di Wardien, alla droga, alla disoccupazione e a un futuro chiuso tra quattro mura domestiche per fare la casalinghe o le mogli degli ipotetici futuri mariti.

Tutte le ragazze guardano a Nahla Ramadan e a Esmat Mansour, medaglia d'oro ai Giochi del Mediterraneo del 2013 in Tur-

chia, come un esempio da seguire. Le quasi adolescenti Shayma Farouk, Fatma Ahmed, Farah Ahmed, Hana hanno deciso di dedicarsi al sollevamento pesi proprio guardando le gesta della Mansour in televisione. Anche la piccola Asma Ramadan scalpita per arrivare a gareggiare a livello internazionale, ma per lei è solo un problema di età (per legge non può prima dei 15 anni). Si allena duramente, sotto lo sguardo severo del padre, e per Asma è un doppio impegno perché non vuole sfigurare agli occhi del genitore. Il suo sogno è quello di partecipare alle Olimpiadi in Brasile nel 2016 e alzare la tanto agognata medaglia. In futuro vorrebbe fare l'allenatrice come le sue compagne, perché lo sport, anche se è una piccola goccia, può essere un esempio per cambiare qualcosa nella mentalità della gente del quartiere, per infondere fiducia e speranza alle nuove generazioni.

Le ragazze montano e smontano i pesi insieme, si incoraggiano a vicenda stringendosi a cerchio intorno alla pedana di legno consumata dove si alternano durante gli allenamenti. Sorridono, scherzano e si prendono in giro, ma si allenano tutti i giorni, anche sotto la pioggia, magari riparandosi sotto i balconi o negli androni dei palazzi. Capitan Ramadan, come le sue ragazze, va avanti per la sua strada, ignorando le inutili promesse dello Stato egiziano per costruire una vera palestra, continuando a regalare un sogno e una speranza che vanno oltre le rivoluzioni. ■

### **Finora inutili le promesse dello Stato di creare una vera palestra**

# L'Onu: "A rischio di infibulazione 4 milioni di donne in Siria e Iraq"

## Allarme sulle mutilazioni femminili dopo l'editto dell'Isis di Al Baghdadi "Obbligo per tutte dagli 11 ai 46 anni"

INCHIESTA

ALESSANDRA BADEL

NON basta dover fuggire perché sei cristiana, né dover pagare o convertirti per restare, o essere costretta a dare "conforto" sessuale ai combattenti: ora ogni donna, musulmana o di altra fede che sia, rischia una mutilazione finora poco diffusa in Iraq e Siria, se non in certe aree. Infibulazione per le bambine e le adulte fra gli undici e i 46 anni: questo ordina un editto dell'Isis per tutto il territorio fra Iraq e Siria in mano ai jihadisti. Segnalato da giorni ma messo in dubbio da alcune fonti ed esperti, l'ordine del "califfo" Abu Bakr Al Baghdadi ieri è stato citato dalla coordinatrice umanitaria dell'Onu in Iraq Jacqueline Badcock, che ha lanciato l'allarme: le donne che potrebbero subire la mutilazione sono almeno quattro milioni. Le reazioni non mancano, a cominciare dall'*Osservatore Romano* che già due giorni fa, dando credito alla notizia, titolava «Il califfato della brutalità», citando fonti proprie secondo le quali «circa 30 bambine sarebbero state già sottoposte alla pratica negli ultimi giorni, mentre due donne sarebbero state lapidate», senza che fossero rese note le accuse.

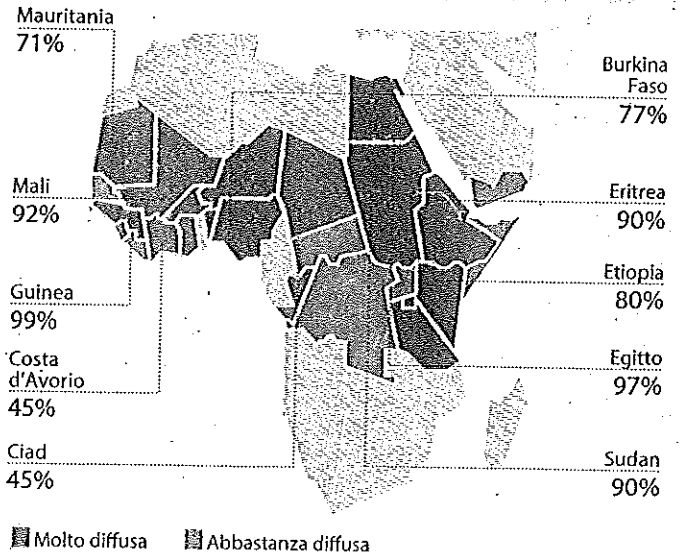
«Il peccato e il vizio», sono questi i nemici citati dall'editto, dove si spiega: «nel timore che si propaghino tra gli uomini e le donne della nostra società islamica, il nostro signore e principe dei fedeli Abu Bakr Al Baghdadi ha deciso che in tutte le regioni dello Stato islamico le donne debbano essere cucite». Le prime conferme sono arrivate dal portavoce del Partito democratico curdo dell'area di Ninive (che include

Mosul) Sa'eed Memozini, che ha segnalato, oltre all'imposizione della mutilazione femminile, come ogni famiglia con tre figli ne debba mandare uno a combattere con l'Isis o pagare una multa e che a tutti i curdi è stato ingiunto di lasciare la città, pena la morte. Ieri, poi, Jacqueline Badcock, collegata con Ginevra dalla capitale della provincia curda Erbil, ha confermato a sua volta e dichiarato che sta cercando ulteriori dettagli: «Si tratta di una cosa del tutto nuova per l'Iraq, le donne non la vogliono certo», ha spiegato, «è gravissimo, bisogna affrontare il problema con la massima urgenza». L'editto, datato 21 luglio e postato su Twitter, è stato finora respinto da siti e account vicini all'Isis. Colei che è attualmente la numero due dell'Onu sul terreno in Iraq ha però chiarito che l'organismo internazionale, pur non avendo contatti diretti con l'autoproclamato Stato islamico, lavora tramite i capi tribali dell'area, per poi concludere: «Non posso fornire altri dettagli finché non saremo stati sul terreno per avere altre informazioni. Abbiamo già, intanto, anche rapporti che riguardano donne violentate e matrimoni forzati».

Molte le condanne dall'Italia, dove il sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Vedova e vari gruppi di senatrici e deputate, dal Pd a Forza Italia e Lega, hanno chiesto di «fare

### La mappa delle mutilazioni

% di donne infibulate sul totale della popolazione femminile



chiarezza» su questa possibile estensione della mutilazione genitale femminile che già riguarda fra 100 e 140 milioni di donne e bambine nel mondo, per la maggior parte in 29 Paesi africani e mediorientali, ma

anche fra i migranti, con in Europa 500 mila casi stimati e in Italia 40 mila. I critici della veridicità dell'editto segnalano che contiene citazioni dei profeti di solito non usate per sostenere la validità della pratica

nelle tante parti del mondo dove continua a essere considerata normale o quasi, nonostante la condanna internazionale. Contestano anche l'intestazione e il timbro. L'Onu però mostra di avere fondati motivi

per indagare. La cacciata dei cristiani e il resto dei provvedimenti dell'Isis contro la popolazione dei territori dove comanda spingono a credere che l'allarme sia giustificato.



# immigrazione

NOTIZIARIO

Immigrazione

Rifugiati

Rom - Sinti

&lt;Indietro

Condividi

Hi place {42}

Testo A<sup>-</sup> A<sup>+</sup>

Stampa

## "Questo pomodoro non sfrutta i braccianti stranieri". Arriva il marchio di Arci, Aiab e Cgil

Si chiama "Qualità lavoro" l'iniziativa lanciata per contrastare il caporalato e lo sfruttamento dei lavoratori immigrati. Nella piana di Gioia Tauro le prime dieci aziende agricole hanno già sottoscritto la carta d'impegno. A certificare la filiera etica saranno le stesse associazioni insieme al sindacato. "La legalità deve diventare conveniente"

24 luglio 2014

ROMA – Un marchio di qualità per certificare che i pomodori, le arance e gli altri prodotti dell'agroalimentare italiano non siano il risultato di caporalato e sfruttamento di lavoratori, in particolare immigrati. Si chiama "Qualità lavoro" l'iniziativa lanciata da Arci, Cgil e Aiab ( con il sostegno di Open society foundation e Anci) che prevede una certificazione etica per le imprese agricole del tutto particolare: saranno le stesse associazioni insieme al sindacato, infatti, a valutare attraverso nuclei certificatori ad hoc, se i prodotti sono o meno frutto di una filiera etica che tutela i diritti dei lavoratori sia italiani che stranieri. Le aziende interessate saranno così chiamate a sottoscrivere una carta d'impegno in cui dichiarano di rispettare alcuni principi basilari: dalle retribuzioni adeguate al diritto al riposo fino all'accesso del sindacato nelle strutture aziendali.

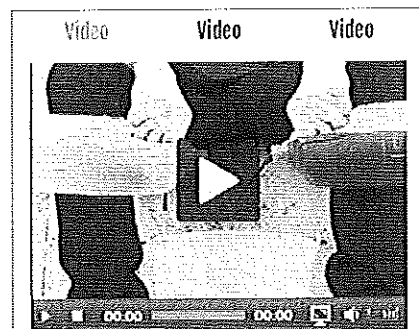
L'obiettivo dichiarato è quello di **contrastare lo sfruttamento del lavoro bracciantile e il fenomeno del caporalato** che nelle campagne colpisce in particolare i lavoratori immigrati. "Quella che vogliamo portare avanti è innanzitutto una battaglia culturale – spiega Filippo Miraglia, responsabile immigrazione dell'Arci - far capire cioè che la qualità del prodotto e del cibo possono sposarsi anche coi diritti dei lavoratori. E, in particolare, fare in modo che per le aziende la legalità diventi un discorso conveniente". "Quello che ormai hanno tutti compreso per il biologico, e cioè il discorso della qualità nella produzione, deve diventare importante anche per la tutela del lavoro bracciantile – aggiunge Francesca Chiavacci, presidente nazionale di Arci -. Il nostro impegno sarà quello di distribuire questi prodotti certificati oltre che con la filiera della grande distribuzione e dei gruppi d'acquisto anche attraverso i nostri circoli sparsi su tutto il territorio".

Una prima fase di sperimentazione del progetto è stata avviata in Calabria, nella piana di Gioia Tauro. A sottoscrivere la carta d'impegno "Qualità lavoro" sono state già una decina di imprese agroalimentari. "Dobbiamo unire il più possibile qualità e legalità. Le indagini che abbiamo avviato nel settore agricolo ci dicono che sono cresciuti in maniera esponenziale gli investimenti della mafia in agricoltura – sottolinea il viceministro alle Politiche agricole Andrea Olivero -. Ed è importante, anche far crescere nei territori la voglia di riscossa, che ci siano produzioni sicure ed etiche in luoghi che hanno conosciuto sopraffazione ha un suo valore aggiunto perché parla di riscatto dei territori. Il nostro obiettivo è il potenziamento agroalimentare, la coesione sociale di un territorio non è un elemento accessorio ma un elemento chiave, se manca inficia la qualità complessiva".

Per contrastare davvero lo sfruttamento nelle campagne, secondo Kourosh Danesh della Cgil, bisognerebbe **inserire nella legge che contrasta il caporalato anche la responsabilità delle aziende**: "questo progetto è un primo passo importante – afferma – perché chiama in causa le imprese e ha la capacità di parlare al paese di questo tema".



Risarcimenti ai detenuti, ok della Camera. Ecco le principali misure



Il lavavetri laureato: ironia e amarezza di un giovane disoccupato

Foto: i video

### Calendario

In primo piano: 01/09/2014 L'economia com'è e come può cambiare

Luglio 2014								
«	L	M	M	G	V	S	D	»
		1	2	3	4	5	6	

questo tema spesso poco conosciuto. «Dobbiamo ricordare sempre che le migliori eccellenze italiane vengono prodotte grazie al lavoro degli stranieri: le mele della Val di Non sono raccolte dai braccianti polacchi, il parmigiano lo fanno i lavoratori sikh e l'industria agroalimentare si fonda sul lavoro degli africani – aggiunge Vincenzo Vizzoli, presidente di Aiab -. Per questo come Aiab abbiamo pensato di affiancare al nostro marchio di certificazione bio un altro che certifica l'equità e la tutela del lavoro».

7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30	31			


Alla presentazione dell'iniziativa era presente anche il presidente della commissione Diritti umani del Senato, Luigi Manconi. "La questione fondamentale della protezione dei diritti umani, quella dell'agricoltura e del bracciantato straniero in Italia rappresentano un paradigma per leggere e decifrare la questione dell'immigrazione e capirne lo spessore sociale, economico e sindacale – sottolinea Manconi - 25 anni fa nelle campagne di Villa Literno veniva ucciso Jerry Maslo. Quella data oggi rappresenta un discrimine, perché grazie alla spinta della società civile, portò innovazioni positive per il diritto d'asilo. Oggi noi abbiamo una legge sul caporalato che è una normativa efficace ed efficiente. Ma anche se non siamo in presenza di una vacanza di norme, il caporalato, che è un sistema di dominio, non può essere semplicemente smantellato da una buona legge. Come tutti i sistemi dominio esso si basa, infatti, anche sulla complicità col dominato. Bisogna quindi intervenire parallelamente sulla mentalità delle persone. In questo senso il progetto Qualità lavoro ha una sua originalità importante, dato che coinvolge tutti gli attori in gioco". (ec)

© Copyright Redattore Sociale


TAG: BRACCIANTI, ARCI, SFRUTTAMENTO

◀ Indietro

Condividi

Mi piace 

Teslo A A\*

 Stampa

#### Network

Chi siamo  
Redattore Sociale  
Agenzia giornalistica  
Formazione per giornalisti  
Guide  
Centro documentazione

#### Redazione

Contatti  
Come abbonarsi  
Credits

Edizione della testata: Redattore Sociale srl  
Autorizzazione del Tribunale di Fermo, n. 1 del 2 gennaio 2004.  
Sede legale: Via Volesoria, 47 63099 Fermo  
CF, P.Iva, Iscriz. Reg. Imp. Fermo: 01625400443  
R.E.A. Fermo 163313 Capitale Sociale: € 10.000,00 i.v.

GENOVA

## **L'ambulanza anti infarto arriva pedalando.**

GENOVA. Il pronto soccorso (compreso di defibrillatore portatile) arriva in bicicletta. Non poteva essere altrimenti in una delle più belle strade ciclabili d'Italia, nei 24 chilometri che uniscono, nel ponente ligure, San Lorenzo a Mare e Ospedaletti. Due volontari delle Pubbliche Assistenze garantiranno il nuovo servizio di *Life Bike*. L'ambulanza in bicicletta garantirà l'assistenza in caso di necessità a quanti decideranno di trascorrere il loro tempo libero lungo i 24 chilometri della pista ciclabile, mentre la società che gestisce Area 24 si impegna all'acquisto di quattro defibrillatori che saranno sistemati in zone strategiche della ciclabile in prossimità di punti di ristoro, luoghi per il divertimento dei bambini e scorci suggestivi dove poter trascorrere una bella giornata nella natura in assoluta sicurezza. (r.n.)